



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

XVII Legislatura – Anno 2026

Bolzano, 20 marzo 2026
prot. n. 1019/2.10-2026-4 Cons.reg.
del 23 marzo 2026

Al Presidente
del Consiglio regionale
S e d e

MOZIONE N. 26/XVII

Condanna del fascismo e revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini e ad altre figure simbolo dell'ideologia fascista nei comuni della regione

La presa del potere da parte di Benito Mussolini nel 1922 segnò l'ascesa dell'ideologia fascista. In Italia fu instaurata una dittatura totalitaria che represses il dissenso politico, abolì la libertà di stampa e istituì uno Stato di polizia repressivo. Il fascismo era caratterizzato da un nazionalismo estremo, dal principio del capo e dalla sistematica subordinazione dell'individuo allo Stato.

Particolarmente gravi furono le conseguenze del fascismo per il Sudtirolo e per l'attuale Trentino. Dopo l'annessione di questo territorio all'Italia, fu attuata una politica mirata di italianizzazione. La lingua tedesca fu estromessa dalla scuola, dall'amministrazione e dalla vita pubblica; le associazioni furono sciolte, i rappresentanti democraticamente eletti destituiti e sostituiti da funzionari nominati dal regime. Con il divieto del nome Tirolo e l'introduzione del termine fascista "Alto Adige" si volle inoltre cancellare ogni riferimento alla storia tirolese di questo territorio. Questa ideologia disumana arrivò persino a rinominare i sudtirolesi come "altoatesini", privandoli così di ogni radice e identità culturale. Nemmeno nel nome della popolazione doveva più essere riconoscibile l'origine. Inoltre, in tutti i comuni del Sudtirolo furono italianizzati forzatamente i nomi dei luoghi e dei campi, nonché i cognomi; la stampa fu censurata e l'identità tirolese sistematicamente repressa. Parlare tedesco era severamente vietato. Anche la popolazione ladina della nostra regione fu pesantemente oppressa: la sua identità secolare e le sue peculiarità linguistico-culturali furono negate e la lingua ladina fu degradata a presunto dialetto italiano.

Un evento particolarmente incisivo fu la cosiddetta "Opzione" del 1939, con la quale la popolazione di lingua tedesca e ladina fu costretta a scegliere tra l'emigrazione e la permanenza sotto il regime fascista. Decine di migliaia di sudtirolesi furono costretti a emigrare e persero la loro patria.

Anche nel Trentino lo sviluppo verso una maggiore autonomia e libertà politica fu ostacolato dal regime fascista e le aspirazioni democratiche furono represses con la forza. Gli oppositori politici furono perseguitati e molte famiglie espropriate. Fino a che punto l'eredità del fascismo arrivi fino al presente è dimostrato anche dall'attuale discussione sulla combattente antifascista Clara Marchetto.

Numerose testimonianze architettoniche, come il cosiddetto Monumento alla Vittoria a Bolzano, il rilievo di Mussolini sull'edificio finanziario di Bolzano, gli ossari di Rovereto, sulla Malser Haide, a

Gossensaß e a San Candido, nonché altri edifici monumentali di propaganda nella nostra regione, dimostrano ancora oggi la volontà del regime fascista di radicare la propria ideologia nello spazio pubblico (“SISTE SIGNA”) e di influenzare la popolazione. Anche nella toponomastica e nella denominazione di strade e piazze il fascismo ha lasciato tracce ancora oggi evidenti nella nostra regione.

L’infiltrazione fascista arrivò persino al punto che il “Duce” Benito Mussolini fu nominato cittadino onorario di molti comuni, quale chiara manifestazione di adesione al fascismo. È quindi tanto più sconcertante che tali cittadinanze onorarie siano state mantenute fino ad oggi in molti comuni e che recentemente, nel consiglio comunale di Trento, non si sia trovata una maggioranza sufficiente per revocare la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini. Le cittadinanze onorarie rappresentano il riconoscimento di particolari meriti nei confronti di una comunità. Un tale riconoscimento a Benito Mussolini, fondatore di un regime dittatoriale e disumano, contraddice tutti i principi di democrazia, dignità umana e Stato di diritto. La revoca di tali cittadinanze non costituisce soltanto un atto simbolico, ma rappresenta un passo necessario per l’elaborazione storica e per una chiara presa di posizione contro ogni forma di estremismo e dittatura.

Il fascismo sotto Benito Mussolini non fu una “dittatura innocua”, bensì un regime di terrore che si rese colpevole di gravi crimini sotto molteplici aspetti. Durante la campagna d’Abissinia, l’Italia impiegò sistematicamente gas velenosi, perpetrò massacri contro la popolazione civile e instaurò un brutale regime coloniale. Nella Seconda guerra mondiale, l’Italia entrò in guerra a fianco della Germania nazionalsocialista e partecipò a diverse guerre di aggressione, tra cui contro la Francia, la Grecia e nel Nord Africa. Le truppe italiane furono inoltre coinvolte sul fronte orientale nell’attacco all’Unione Sovietica, contribuendo così a uno dei più devastanti conflitti della storia. Inoltre, con le leggi razziali italiane, il regime fascista sancì una sistematica discriminazione e privazione dei diritti della popolazione ebraica e partecipò attivamente alla sua persecuzione e deportazione nei campi di sterminio nazionalsocialisti.

Alla luce di questi crimini storicamente documentati del fascismo e della sistematica oppressione di minoranze e dissidenti, è incompatibile con i valori fondamentali della nostra società democratica che il fascismo continui ancora oggi a diffondere la propria ideologia disumana nella nostra regione attraverso edifici, iscrizioni, toponimi, denominazioni stradali ideologicamente connotate e cittadinanze onorarie.

Per questi motivi i sottoscritti presentano la seguente mozione:

Il Consiglio regionale delibera:

1. Il Consiglio regionale si esprime in modo inequivocabile contro ogni forma di glorificazione, banalizzazione o relativizzazione del fascismo.
2. Il Consiglio regionale ribadisce che il regime fascista sotto Benito Mussolini fu una dittatura totalitaria che abolì i diritti fondamentali, perseguì gli oppositori politici, commise gravi crimini contro la propria popolazione e altri popoli e si rese particolarmente colpevole nella nostra regione attraverso una brutale politica di assimilazione e italianizzazione.
3. La Giunta regionale è incaricata di verificare, in collaborazione con i comuni della regione, in quali comuni Benito Mussolini e altri fascisti godano ancora della cittadinanza onoraria, nonché in quali comuni strade o luoghi siano intitolati a figure simboliche o elementi riconducibili alla propaganda fascista e alla glorificazione del fascismo.

4. La Giunta regionale è invitata a intervenire presso tali comuni affinché procedano alla revoca delle cittadinanze onorarie e alla modifica delle denominazioni stradali di matrice fascista, al fine di dare un chiaro segnale a favore della democrazia, dello Stato di diritto e della responsabilità storica.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

Sven Knoll
Myriam Atz
Bernhard Zimmerhofer
Hannes Rabensteiner



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

XVII. Gesetzgebungsperiode – Jahr 2026

Bozen, den 20. März 2026
Prot. Nr. 1019/2.10-2026-4 RegRat
vom 23. März 2026

An den Präsidenten
des Regionalrates
Im Hause

BESCHLUSSANTRAG Nr. 26/XVII

Verurteilung des Faschismus sowie Aberkennung der Ehrenbürgerschaft von Benito Mussolini und weiteren Symbolfiguren der faschistischen Ideologie in den Gemeinden der Region

Die Machtübernahme Benito Mussolinis im Jahr 1922 bedeutete das Aufkommen der faschistischen Ideologie. In Italien wurde eine totalitäre Diktatur errichtet, die politisch Andersdenkende unterdrückte, die Pressefreiheit abschaffte und einen repressiven Polizeistaat etablierte. Der Faschismus war geprägt von extremem Nationalismus, Führerprinzip und der systematischen Unterordnung des Individuums unter den Staat.

Besonders schwerwiegend waren die Auswirkungen des Faschismus für Süd-Tirol und das heutige Trentino. Nach der Annexion dieses Gebiets an Italien wurde hier eine gezielte Politik der Italianisierung betrieben. Die deutsche Sprache wurde aus Schule, Verwaltung und öffentlichem Leben verdrängt, Vereine wurden aufgelöst, demokratisch gewählte Vertreter abgesetzt und durch vom Regime eingesetzte Funktionäre ersetzt. Durch das Verbot des Namens Tirol und der Einführung des faschistischen Begriffs „Alto Adige“ sollte zudem jede Erinnerung an die Tiroler Geschichte dieses Gebiets ausgelöscht werden. Diese menschenverachtende Ideologie ging sogar so weit, die Süd-Tiroler selbst in „altoatesini“ umzubenennen und ihnen damit jede Wurzel und kulturelle Eigenständigkeit zu nehmen. Nicht einmal mehr im Namen der Bevölkerung sollte die Herkunft erkennbar sein. Darüber hinaus wurden in allen Gemeinden Süd-Tirols Orts- und Flurnamen, ja sogar Familiennamen zwangsweise italianisiert, die Presse zensiert, und insgesamt wurde die Tiroler Identität systematisch unterdrückt. Deutsch zu sprechen, war streng verboten. Auch die ladinische Bevölkerung unserer Region wurde massiv unterdrückt. Ihre jahrhundertealte Identität und sprachlich-kulturelle Eigenheit wurde einfach gelegnet und die ladinische Sprache zum vermeintlich italienischen Dialekt herabgestuft.

Ein besonders einschneidendes Ereignis war die sogenannte „Option“ von 1939, bei der die deutsche und ladinische Bevölkerung gezwungen wurde, entweder ihre Heimat zu verlassen oder unter den Bedingungen des faschistischen Regimes zu bleiben. Zehntausende Süd-Tiroler wurden dadurch zur Auswanderung gedrängt und verloren ihre Heimat.

Auch im Trentino wurden die Entwicklung zu mehr Selbstverwaltung und politischer Freiheit durch das faschistische Regime unterdrückt und demokratische Bestrebungen gewaltsam eingeschränkt. Politische Gegner wurden verfolgt und viele Familien enteignet. Wie weit der Atem des Faschismus

bis in die Gegenwart reicht, zeigt die aktuelle Diskussion um die antifaschistische Widerstandskämpferin Clara Marchetto.

Zahlreiche bauliche Hinterlassenschaften wie das sogenannte Siegesdenkmal in Bozen, das Mussolini-Relief am Bozner Finanzgebäude, die Ossarien in Rovereto, auf der Malser Haide, in Gossensaß und Innichen sowie weitere monumentale Propagandabauten in unserer Region belegen bis heute den Anspruch des faschistischen Regimes, seine Ideologie dauerhaft im öffentlichen Raum zu verankern („SISTE SIGNA“) und die Bevölkerung ideologisch zu beeinflussen. Auch in der Orts- und Flurnamengebung sowie in der Benennung von Straßen und Plätzen hat der Faschismus bis heute seine Spuren in unserer Region hinterlassen.

Die faschistische Infiltrierung ging sogar so weit, dass der „Duce“ Benito Mussolini zum Ehrenbürger vieler Gemeinden ernannt wurde, weil damit ein klares Bekenntnis zum Faschismus abgelegt werden sollte. Umso verstörender ist es, dass diese Ehrenbürgerschaften bis heute in vielen Gemeinden beibehalten wurden und sich jüngst sogar im Gemeinderat von Trient keine ausreichende Mehrheit für die Aberkennung der Ehrenbürgerschaft von Benito Mussolini finden konnte. Ehrenbürgerschaften sind Ausdruck besonderer Verdienste um eine Gemeinschaft. Eine solche Auszeichnung für Benito Mussolini, den Begründer eines diktatorischen und menschenverachtenden Regimes, widerspricht allen Prinzipien von Demokratie, Menschenwürde und Rechtsstaatlichkeit. Die Aberkennung dieser Ehrenbürgerschaften stellt daher nicht nur einen symbolischen Akt dar, sondern ist vielmehr ein notwendiger Schritt zur historischen Aufarbeitung und zur klaren Positionierung gegen jede Form von Extremismus und Diktatur.

Der Faschismus unter Benito Mussolini war keine „harmlose Diktatur“, sondern ein Terrorregime, das sich in mehrfacher Hinsicht schwerer Verbrechen schuldig gemacht hat. Im Zuge des Abessinienfeldzuges setzte Italien systematisch Giftgas ein, verübte Massaker an der Zivilbevölkerung und betrieb eine brutale Kolonialherrschaft. Im Zweiten Weltkrieg trat Italien an der Seite des nationalsozialistischen Deutschlands in den Krieg ein und beteiligte sich an mehreren Angriffskriegen, darunter gegen Frankreich, Griechenland und in Nordafrika. Italienische Truppen waren zudem an der Ostfront am Angriff auf die Sowjetunion beteiligt und unterstützten damit einen der verheerendsten Feldzüge der Geschichte. Darüber hinaus besiegelte das faschistische Regime mit den italienischen Rassengesetzen eine systematische Diskriminierung und Entrechtung der jüdischen Bevölkerung und beteiligte sich in der Folge aktiv an deren Verfolgung und Deportation in nationalsozialistische Vernichtungslager.

Angesichts dieser historisch belegten Verbrechen des Faschismus und der systematischen Unterdrückung von Minderheiten und Andersdenkenden ist es mit den Grundwerten unserer demokratischen Gesellschaft unvereinbar, dass der Faschismus bis heute in unserer Region seine menschenverachtende Ideologie durch Bauten, Inschriften, Orts- und Flurnamen, ideologisch aufgeladene Straßenbezeichnungen sowie Ehrenbürgerschaften verbreitet.

Aus diesem Grunde stellen die Gefertigten den Antrag:

Der Regionalrat wolle beschließen:

1. Der Regionalrat spricht sich unmissverständlich gegen jede Form der Verherrlichung, Verharmlosung oder Relativierung des Faschismus aus.
2. Der Regionalrat bekräftigt, dass das faschistische Regime unter Benito Mussolini eine totalitäre Diktatur war, die grundlegende Menschenrechte außer Kraft setzte, politische Gegner verfolgte, schwere Verbrechen gegen die eigene Bevölkerung sowie gegen andere Völker beging und sich insbesondere in unserer Region durch eine brutale Assimilierungs-

und Italianisierungspolitik schuldig gemacht hat.

3. Die Regionalregierung wird beauftragt, in Zusammenarbeit mit den Gemeinden der Region zu erheben, in welchen Gemeinden Benito Mussolini und andere Faschisten noch immer die Ehrenbürgerschaft genießen bzw. in welchen Gemeinden Straßen nach Symbolfiguren und Örtlichkeiten benannt sind, die dem Narrativ der faschistischen Propaganda dienen und die Taten des Faschismus verherrlichen.
4. Die Regionalregierung wird aufgefordert, auf diese Gemeinden einzuwirken, damit sie die Ehrenbürgerschaft von Benito Mussolini und anderer Faschisten aberkennen sowie faschistisch geprägte Straßenbezeichnungen abändern, so dass ein klares Zeichen für Demokratie, Rechtsstaatlichkeit und historische Verantwortung gesetzt wird.

Gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

Sven Knoll
Myriam Atz
Bernhard Zimmerhofer
Hannes Rabensteiner